

Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra Aps"

Anno 22 numero 06

Associazionismo è confronto

Sabato 4 Giugno 2022

CORI
Madonna del Soccorso

ROCCA MASSIMA
Inaugurazione strada urbana

SEZZE
Compagnia dei Lepini

La stampa locale è una risorsa per la Comunità

Da qualche mese ho avuto l'incarico dall'Associazione "G. Centra" di dirigere il giornale "Lo Sperone", un mensile che riscuote sempre maggiore successo grazie al costante impegno di chi da anni coordina queste pagine con vera professionalità e spirito di puro volontariato. Sia il sottoscritto, che altri validi collaboratori, non abbiamo alcun fine recondito nel portare avanti, al meglio, tale iniziativa editoriale. Il nostro solo scopo è quello di arricchire sempre di più il giornale per soddisfare le esigenze dei lettori, man mano, sempre più numerosi. Le critiche, ben articolate e positive, rappresentano uno sprone per un continuo miglioramento. Nonostante ciò, occorre, però, sottolineare qualche "mal di pancia" che puntualmente riaffiora, quasi a voler interferire, a mio avviso del tutto superficialmente, sulla positività di questa bella realtà



locale. Ripeto, la critica, se intelligente e propositiva, è sempre ben accettata, ma quando ci si vuole appigliare a futili motivi e, soprattutto nei modi non proprio accettabili, allora non ci siamo! Nell'ultimo numero de "Lo Sperone" abbiamo riportato degli orari non proprio precisi, relativi ai festeggiamenti religiosi di Sant'Isidoro e di Maria S.S., tanto che lo stesso presidente dell'Associazione Aurelio Alessandrini ha subito corretto l'errore scusandosi sia con il Parroco che con tutti i fedeli (lettori) tramite i nostri siti di Facebook e di WhatsApp, dal momento che il giornale era già stato distribuito. Nonostante ciò, ricevo una telefonata, con accento peraltro perentorio, di questo tenore: "Ti telefono perché sei tu il direttore; sono stati sbagliati gli orari dei festeggiamenti, quindi dovete ritirare tutte le copie del giornale e farle uscire dopo il 15 maggio". Ecco, qui, a mio avviso, c'è non solo una superficiale provocazione, ma l'assoluta mancanza

di rispetto per il lavoro di chi si impegna per la nostra Comunità. Il rispetto va portato a chiunque si adoperi per questo stesso fine, ma quando si vuole polemizzare usufruendo di simili stupidate, allora mi fa sorgere il dubbio che non si voglia il bene del giornale e si voglia cogliere ogni particolare superficialità per cercare di mettere in ridicolo le azioni degli altri. No, su questo non ci siamo, portiamo rispetto a tutti ma nello stesso tempo lo pretendiamo, consapevoli di voler sempre migliorare ma non sottostare a provocazioni inutili. E, sempre a proposito di provocazioni, ci dispiace vedere alcune copie del nostro mensile sparse a terra, come purtroppo qualcuno fa a dispetto; se non interessa leggere "Lo Sperone", rispettiamo la sua libertà, ma eviti tali atteggiamenti ridicoli. Forti della nostra buona fede, facciamo nostro l'invito di Dante nel III canto dell'Inferno: "non ragioniam di loro, ma guarda e passa". Ringraziamo, invece, i nostri tantissimi lettori che con la loro testimonianza ci spronano ad agire con maggiore impegno per migliorarci sempre di più.

Tonino Cicinelli
(direttore responsabile de Lo Sperone)

Sommario

La stampa	1
Inaugurazione nuova strada	2
Feste di maggio	2-3
Un bastimento di...spezie	4
Festa della Repubblica	5
Momenti di gioia	6-7
Le piccole cose	7
Informazione in Italia	8
Coronavirus: l'ennesima prova	9
Pietà popolare rocchigiana	10-11
Vecchio trasporto pubblico	11
La poco Divina Commedia	12
La Madonna del Soccorso	13
Sport e sicurezza	14
Giochi del passato	15
Le ricette della massaia	15
Compagnia dei Lepini	16



INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)
Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388
e-mail: lucarelliolive@email.it
web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

ROCCA MASSIMA

Aperto il collegamento tra via di Segni e via di Cori

Il 21 maggio è stata inaugurata la strada che, costeggiando il Parco della Memoria, collega via di Segni con via di Cori bypassando il centro storico.

A tagliare il tradizionale nastro tricolore è stato il sindaco Mario Lucarelli accompagnato da una rappresentanza della Giunta e dal direttore dei lavori, il geom. Giovanni Battisti.

La presenza della banda della città di Norma, che era in paese anche per accompagnare la processione di Sant'Isidoro,

ha dato alla breve cerimonia un tocco di solennità e di allegria anche se i cittadini presenti non sono stati molti sebbene l'evento era stato comunicato per tempo con una locandina.

Prima di tagliare il nastro il Sindaco ha sottolineato l'utilità dell'opera che in circostanze particolari come feste, sagre e altre manifestazioni che vedono la partecipazione di molte persone, permette di rendere completamente pedonale tutta la zona degli Alberetti, di via Trieste e di via San Rocco evitando così la confusione e il pericolo sempre in agguato dei veicoli costretti a passare fra la folla. Ora sarà possibile incanalare i veicoli facendoli percorrere a senso unico



via di Cori, la Circonvallazione, via Kennedy, via Ficarelle, la Provinciale, piazza San Rocco, via di Segni e, attraverso la nuova strada, ricollegarsi con via di Cori.

Un percorso che ha dei punti un po' strozzati (soprattutto nell'imbocco di via Kennedy e nella rampetta che immette su piazza San Rocco) ma rende più gestibili gli spazi interessati alle manifestazioni.

Le ridotte dimensioni della nuova strada non permettono la circolazione dei due sensi di marcia per cui oltre a questa funzione di tampone per alcune circostanze è difficile immaginare un utilizzo di più ampio respiro a meno che non ci si rimetta mano..

Quando la stavano realizzando ho

chiesto a qualche amministratore perché non si faceva subito una strada un po' più larga; mi hanno risposto che oltre a superare delle difficoltà autorizzative si è dovuto tener conto anche delle limitate disponibilità del bilancio comunale visto che l'opera è stata realizzata con i soli fondi del Comune.

A questo genere di problemi ha fatto cenno anche il Sindaco quando ha ringraziato il geometra Battisti per essere riuscito

to a trovare soluzioni tecnicamente corrette ed efficaci pur dovendo stracchiare i conti una volta di qua e una volta di là.

Benché non sia una grande strada questo collegamento rientra in quel genere di opere che, tassello dopo tassello, pian piano migliorano l'assetto del paese rendendolo più vivibile e attrattivo.

Padre Servais Madiki, che al termine della cerimonia ha impartito la benedizione all'opera, ha letto la formula di rito che tra l'altro richiama il concetto che ogni strada è in qualche modo un segno di apertura e di comunicazione fra gli uomini.

Remo Del Ferraro

LE NOSTRE FESTE DI MAGGIO 2022

A metà dello scorso mese di maggio, domenica 15, si è celebrata la Festa di Sant'Isidoro Agricoltore, antica e suggestiva ricorrenza che, nei tempi passati, si festeggiava alla grande e rappresentava un momento di pausa e preghiera degli agricoltori e dei lavoratori dei campi. Era questo il momento per far festa e, almeno per un giorno, "staccare la spina" dal duro lavoro rurale. Ormai di agricoltori, purtroppo, non è rimasta che una minima rappresentanza e quindi anche



i festeggiamenti in onore del Santo Patrono e protettore di Rocca Massima hanno vissuto un certo declino;

addirittura qualche anno fa (maggio 2015) a momenti non si riuscì a fare la processione per mancanza di *incollatori* per portare a spalla la macchina con il Santo. Fortunatamente è ben viva e salda in tutti noi la devozione per questo Santo ed è proprio per questo motivo che alcuni concittadini volenterosi nell'autunno del 2015 diedero vita all'Associazione "**Fratellanza Madonna della Pietà e di Sant'Isidoro Agricoltore**" per poter riorganizzare in modo più

che dignitoso le Feste di Maggio sia religiose che civili. Si andò avanti per oltre tre anni, periodo in cui la Festa di Sant'Isidoro ritornò all'antico splendore; nella processione riapparvero i maestosi buoi che trainavano il carro su cui veniva adagiata la Statua del Santo, mentre i festeggiamenti civili furono all'insegna di festa paesana con canti e balli folcloristici e con bancarelle colme di tipici manufatti agricoli e non solo. Stesso risultato per la Festa della Madonna, anche qui l'Associazione concorse in modo eccellente alla buona riuscita dei festeggiamenti. Poi il tutto fu interrotto dalla Pandemia e non fu più possibile predisporre le varie manifestazioni.

Quest'anno, con il Covid in evidente recessione, è stato possibile riorganizzare di nuovo le Feste di Maggio; per preparare i vari programmi, lo scorso aprile, è entrato in carica **un nuovo Comitato Festeggiamenti** che ha pianificato sia la Festa di Sant'Isidoro che quella di Maria SS. Della Pietà. In occasione della processione in onore del Santo Agricoltore sono stati riportati i docili buoi mentre alla festa civile è stata data (giustamente) un'impronta tipica delle feste agricole con giochi, musiche e canti popolari. Anche per l'ottavario, nella suggestiva processione in notturna, i fuochi pirotecnici sono stati di più che buona esecuzione. Inoltre, pro-

tabilmente per la ritrovata "libertà" e il bel tempo, abbiamo notato una significativa presenza di persone che hanno preso parte ai festeggiamenti di Sant'Isidoro. Per quanto riguarda i festeggiamenti della Madonna Della Pietà purtroppo non possiamo darvi raggugli in quanto il 28 maggio (giorno della vigilia) abbiamo dovuto necessariamente formattare il giornale e spedirlo subito in tipografia per la stampa, in modo da poter uscire puntuali (come sempre) il primo sabato di giugno. Però da quello che si legge nel programma, dovrebbe riuscire una bella Festa.

Aurelio Alessandroni

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO...

Riceviamo, dal Generale Vito Fiore, la seguente nota:

Sig. Presidente Alessandroni

Il mensile della Sua Associazione è un periodico di altissimo livello culturale ed è stato un piacere leggerlo. Ho apprezzato la profondità degli argomenti trattati e la loro presentazione. La ringrazio per avermi inviato le due copie del "Lo Sperone" del mese di maggio 2022. Spero in una collaborazione futura con il Vostro giornale per poter meglio diffondere alcuni articoli a carattere culturale.

Molto cordialmente Vito Fiore

Pregiatissimo Generale,

Il presidente Aurelio Alessandroni ci ha girato la sua nota e con molto piacere La ringrazio della Sua preziosa opinione espressa a favore del nostro giornale. Le sue parole sono, per tutta la redazione, ed anche per i lettori, un vanto ed uno sprone per migliorarci sempre più. Saremo molto onorati della Sua preziosa collaborazione. Siamo a disposizione per ogni suo intervento teso ad accrescere il prestigio, l'importanza e l'attualità de "Lo Sperone". A nome mio e di tutta la redazione Le rivolgiamo cordiali saluti.

**Il direttore
Tonino Cicinelli**

GIOIELLERIA
Villa
OROLOGERIA - ARGENTERIA

Sede Storica dal 1956

CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)
TEL./FAX 06.9630383



www.gioielleriavilla1956.it

UN BASTIMENTO CARICO DI...SPEZIE



Chissà quante volte, volendo dare un tocco speciale alle nostre pietanze o ai nostri dolci, abbiamo usato spezie per arricchirli di sapore. Quelle più conosciute e che usiamo più spesso sono il pepe, la cannella, la noce moscata, i chiodi di garofano, l'anice stellato, lo zenzero, ma anche il cumino, la curcuma, la liquirizia e il cardamomo. Fin dal 3000 a.C. i Cinesi usavano già la cannella e gli antichi Egizi la impiegavano per l'imbalsamazione dei defunti. La ricerca di spezie provenienti da varie parti del mondo ha portato alla scoperta e alla conquista di continenti, alla fondazione di nuovi imperi e alla distruzione di quelli che per secoli avevano avuto il predominio sul mare. Già i romani intrapresero viaggi per via terra che li condussero fino in India già nel I sec. d. C., ampliando le imprecise conoscenze geografiche che si avevano in quei tempi. Erano viaggi rischiosi e le spezie più preziose giungevano a Roma dalla Cina e dall'India lungo le antiche vie caravanierie. I mercanti arabi accumularono grandi ricchezze grazie al piacere dei sapori esotici e piccanti dei ricchi romani; l'uso di spezie era inoltre indispensabile per migliorare la conservazione della carne e del pesce ed era importante non solo in cucina, ma anche in medicina, profumeria, cosmesi. Dal Medio Evo in poi, al seguito delle Crociate, Genova e soprattutto Venezia divennero i principali centri di importazione

delle spezie e, assicurandosi il controllo dei traffici con l'Oriente, divennero potenti repubbliche marinare. Nel XV-XVI secolo, le scoperte più significative, compresa la circumnavigazione dell'Africa da parte di Vasco de Gama e la scoperta dell'America, furono fatte per sconfiggere il monopolio di Genova e Venezia e per cercare nuovi mercati nelle mitiche Indie Orientali, evitando gli empori dell'Asia Minore dominati dai Turchi che, dopo la conquista di Costantinopoli, avevano bloccato le vie delle Indie attraverso le quali giungevano in Europa oro, sete, pietre preziose, nonché le spezie indispensabili per l'alimentazione e per l'arte farmaceutica. I commerci nel Mediterraneo persero valore e nazioni come il Portogallo e la Spagna che avevano finanziato le spedizioni alla ricerca di nuove rotte navigabili per approvvigionarsi di queste materie richiestissime, preziose come l'oro, divennero a loro volta ricche e potenti. Grazie a questa ricerca di nuove rotte per il rifornimento di spezie, le conoscenze geografiche divennero sempre più approfondite. Si diceva che le spezie venivano dall'Oriente, perché era nei mercati arabi, prima della conquista turca, che confluiva la maggior parte di esse, anche se le più preziose venivano da quasi tutte le nazioni allora conosciute. Nonostante le difficoltà di trasporto e di reperimento, il Medioevo fu un'epoca di grandi commerci e il prezzo elevato di queste merci era dovuto alla distanza da cui provenivano e ai pericoli che le navi incontravano; le tempeste e gli assalti dei pirati facevano in una notte la povertà o la ricchezza dei mercanti che le trasportavano. Ottenute da radici, cortecce, germogli, semi e bacche, tra le spezie più



conosciute possiamo ricordare: l'ANICE STELLATO: è una pianta erbacea proveniente dalla Cina, conosciuta fin dall'antichità in occidente. I frutti sono utilizzati per le proprietà digestive perché stimolano le secrezioni biliari e salivari; la CANNELLA o CINNAMOMO: deriva dalla corteccia di un albero sempreverde originario dell'isola di Ceylon (oggi Sri Lanka), è una spezia conosciuta fin dall'antichità il cui valore era considerevole perché alimentato da leggende che la volevano strappata a zone deserte abitate da uccelli giganti. Era uno dei sapori tipici della cucina medioevale, adoperata per insaporire carni e cacciagione, per creare salse, per aromatizzare bevande alcoliche. È un antinfiammatorio e un antibatterico naturale, utile per contrastare il raffreddore; come infuso è un ottimo antidoto contro il freddo per il suo effetto riscaldante. La NOCE MOSCATA: è il seme decorticato di un albero sempreverde dell'Indonesia. Si utilizza la noce e anche il macis, la parte che la ricopre. Nel Medioevo la noce moscata era una delle spezie più costose in assoluto, in quanto si riteneva che, oltre ad essere un antisettico, fosse anche un afrodisiaco naturale. Nel prossimo appuntamento parleremo di altre spezie, più o meno comuni che, con le loro caratteristiche aromatiche, arricchiscono e profumano il nostro cibo e non solo.

FESTA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Come ogni anno il 2 giugno ricorre la Festa della Repubblica, celebrata in questa data per ricordare la nascita della Repubblica Italiana, in quanto il 2 e il 3 giugno 1946 gli italiani furono chiamati alle urne per scegliere quale forma di governo, monarchia o repubblica, dare al Paese, in seguito alla caduta del fascismo e al termine della seconda guerra mondiale. In quel referendum per la prima volta in Italia poterono votare anche le donne e per questo fu detto "a suffragio universale" e l'affluenza alle urne fu altissima pari all'89,08% degli aventi diritto. Le votazioni del 2 e 3 giugno erano le prime libere dopo 22 anni di regime fascista ed agli elettori, tutti cittadini italiani di ambo i sessi e che avessero raggiunto la maggiore età, all'epoca erano 21 anni, furono fornite due schede. La prima era per scegliere la forma dello Stato, tra monarchia e repubblica, la seconda per eleggere i deputati all'Assemblea costituente, che avrebbe avuto il compito di redigere la nuova carta costituzionale.

Il risultato ufficiale della consultazione popolare fu 12.717.923 voti (54,3%) per la Repubblica e 10.719.284 (45,7%) per la Monarchia, ma in realtà l'Italia si spaccò esattamente a metà, con il Nord che votò a maggioranza repubblicana, mentre il Sud si confermò fedele alla monarchia, votandola a grande maggioranza. Ma l'esito delle urne non fu accettato e non mancarono le contestazioni da parte dei monarchici sull'esito finale, che richiesero altri dieci giorni per ricontare i voti che ovviamente confermarono l'esito favorevole alla repubblica e dopo 85 anni di regno della casa Savoia, compreso il periodo della dittatura fascista, gli italiani avevano scelto di far diventare l'Italia una Repubblica costituzionale, abolendo la monarchia. A quel punto, anche se era ormai chiaro che la monarchia aveva perso, il re decise di attendere la proclamazione ufficiale dell'esito del referendum e soltanto il 13 giugno Umberto II di Savoia, per evitare che gli scontri tra monarchici e repubblicani, già avvenuti con fat-



ti di sangue in varie città italiane, si potessero estendere in tutto il paese, lasciò l'Italia per raggiungere la famiglia reale, che da qualche giorno si era rifugiata in Portogallo e scelse questa nazione come suo esilio. Ma l'ex sovrano, come ultimo atto del suo regno, si rifiutò di riconoscere la legittimità della Repubblica, e questo portò alla XIII Disposizione transitoria e finale della Costituzione che gli avrebbe chiuso definitivamente le porte del suo Paese e proibendo ai discendenti maschi del re l'ingresso in Italia; questa disposizione fu poi abrogata nel 2002. Il 18 giugno la Corte di Cassazione dichiarò l'Italia una repubblica mettendo così fine al Regno d'Italia, che dall'unificazione (1861) era stato guidato dai Savoia: da monarchia costituzionale l'Italia diventava repubblica parlamentare. Il 1° luglio fu nominato il primo presidente della Repubblica Italiana, Enrico De Nicola, mentre Alcide De Gasperi fu il primo presidente del Consiglio, e con il 1° gennaio del 1948 entrava in vigore la nuova Costituzione della Repubblica italiana.

L'Assemblea costituente che ha redatto la Costituzione italiana restò in carica dal 1946 al 1948 e l'articolo 1 recita *“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.”*

Le attività di questa giornata di festa sono scandite da un cerimoniale ufficiale che prevede che si svolgano a Roma ed iniziano con l'alzabandiera all'Altare della Patria e la deposizione della corona di alloro al Milite Ignoto da parte del Presidente della Repubblica accompagnato dalle massime

cariche dello Stato. Poi il Presidente assiste alla parata militare lungo via dei Fori Imperiali a cui prendono parte tutte le forze armate italiane, tutte le forze di polizia della Repubblica, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, la Protezione Civile e la Croce Rossa Italiana. Negli ultimi anni a causa di eventi avversi come terremoti, crisi economica, coronavirus, si è deciso di non fare sfilare i mezzi corazzati che con le forti vibrazioni causate dal loro passaggio, mettevano anche a rischio i monumenti antichi della zona. Dopo l'esecuzione dell'Inno di Mameli, è il momento dello spettacolare passaggio degli aerei delle Frece Tricolori, che attraversano con acrobazie e scie colorate i cieli di Roma. La prima celebrazione della Festa della Repubblica Italiana avvenne il 2 giugno 1947, mentre nel 1948 si ebbe la prima parata militare in via dei Fori Imperiali a Roma e nel 1949 il giorno 2 giugno fu definitivamente dichiarato festa nazionale. Come ogni anno il 2 giugno ricorre la Festa della Repubblica, celebrata in questa data per ricordare la nascita della Repubblica Italiana, in quanto il 2 e il 3 giugno 1946 gli italiani furono chiamati alle urne per scegliere quale forma di governo, monarchia o repubblica, dare al Paese, in seguito alla caduta del fascismo e al termine della seconda guerra mondiale. In quel referendum per la prima volta in Italia poterono votare anche le donne e per questo fu detto "a suffragio universale" e l'affluenza alle urne fu altissima pari all'89,08% degli aventi diritto. Le votazioni del 2 e 3 giugno erano le prime libere dopo 22 anni di regime fascista ed agli elettori, tutti cittadini italiani di ambo i sessi e che avessero raggiunto la maggiore età, all'epoca erano 21 anni, furono fornite due schede. La prima era per scegliere la forma dello Stato, tra monarchia e repubblica, la seconda per eleggere i deputati all'Assemblea costituente, che avrebbe avuto il compito di redigere la nuova carta costituzionale.

MOMENTI DI GIOIA

1. Nozze d'Oro per Rina e Franco

Lo scorso 7 maggio presso la chiesa di San Giuseppe a Boschetto hanno rinnovato la loro promessa di matrimonio, festeggiando le nozze d'oro, **Rina Martini e Franco Della Vecchia**. A celebrare il rito religioso è stato il nostro parroco don Giampaolo che nella bella omelia ha rimarcato il fatto che una coppia quando festeggia i 50 anni di matrimonio



merita il meglio in tutti i sensi e non solo per quanto riguarda la festa. Merita che tutte le persone che più ama siano presenti per festeggiare un traguardo così importante. Merita di essere considerata un esempio di amore vero. Dopo le importanti parole del parroco riportiamo anche un bel pensiero che la nipote Erica gli ha voluto dedicare in occasione di questa festosa ricorrenza. - *“Cari nonni, dal 29 aprile del 1972 al 29 aprile 2022 metà della vostra vita l'avete passata insieme, a crescere, a sbagliare, a cadere per poi rialzarsi. Ciò che avete imparato in 50 anni insieme lo avete trasmesso ai vostri figli e ai vostri nipoti, che lo insegneranno alle generazioni a seguire, portando alto il nome della vostra eredità. 50 anni vi sono serviti a maturare amore, passione, pazienza e dedizione in quello che siete e quello che fate, diventando l'esempio migliore dell'unione fra due persone. Le promesse di un matrimonio che dura da 50 anni sono state rinnovate per altri infiniti anni come questi; vi siete stati accanto in ogni momento di sconforto, dolore e malattia senza permettervi di arrendervi l'un l'altra. In quella piccola casa di montagna siete cresciuti e avete cresciuto i vostri figli e questo vi bastava. La speranza è quella che continuiate insieme il resto della vostra vita e oltre”*.

Rina, nonostante l'affaticamento dovuto ad un piccolo incidente domestico capitato alla vigilia delle “auree nozze”, dopo la cerimonia religiosa non è voluta assolutamente mancare al banchetto che insieme a Franco avevano organizzato presso l'Agriturismo Raponi a Giulianello. Ad accogliere cordialmente tutti gli invitati c'era lo chef Altieri e il suo staff che hanno deliziato i palati degli ospiti con appetitose pietanze da far leccare i baffi a tutti.

Agli auguri della nostra comunità uniamo anche quelli dei soci dell'Associazione “G. Centra” in quanto Franco, oltre che esserne affiliato, è da anni un attivo membro del Consiglio Direttivo. Cari Rina e Franco tanti auguri anche da parte della Redazione de Lo Sperone per le vostre nozze d'oro e se l'unione fa la forza voi siete uno splendido esempio di come amore e coesione siano la chiave per raggiungere importanti traguardi di vita! (A.A.)

2. Matrimonio e battesimo per la bella famigliola Dupla/D'Annibale

Il 15 maggio scorso la nostra comunità ha vissuto un momento di festa e di gioia assistendo ad una doppia cerimonia in contemporanea: matrimonio e battesimo. Le nozze tra **Sara D'Annibale e Paolo Dupla** e il battesimo della loro splendida figlioletta **Sofia**.



Paolo e Sara si conobbero e si innamorarono circa 14 anni fa e dopo qualche anno di frequentazione decisero di convivere presso la loro casa di Rocca Massima e da questo loro vivere insieme il 14 maggio del 2021 è nata la piccola Sofia per la gioia sia dei genitori che dei nonni, nonne, zie, zii...

Per le note vicende di restrizione a causa del Covid non hanno potuto battezzare prima la figlioletta ma lo hanno fatto ora aggiungendo al Sacramento del Battesimo anche quello del loro Matrimonio. I testimoni delle nozze sono stati i felicissimi: Emanuele e Marinella per Sara, Francesco e Alessio per Paolo; mentre i padrini della piccola Sofia sono stati i due emozionatissimi zii: Francesca ed Emanuele. Alla suggestiva cerimonia hanno assistito commossi oltre ai parenti anche tanti concittadini che hanno tributato loro tanti auguri e tanta felicità. Agli auspici della nostra comunità uniamo anche quelli dell'Associazione “G. Centra” in quanto nonna Anna Tomei riveste la funzione di segretaria del Sodalizio culturale.

Carissimi Sara, Paolo e Sofia vi giunga un augurio sincero anche da parte della nostra Redazione e che la vita vi possa sempre sorridere e portarvi tante belle soddisfazioni e tanta salute. (A.A.)

3. Festa grande per i cento anni di Vittoria Centra

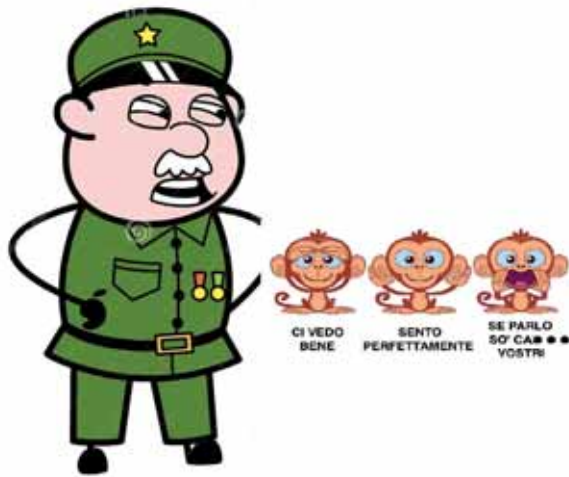


Vittoria Centra, classe 1922, ha spento lo scorso 9 maggio a Giulianello le sue prime 100 candeline. Oltre a tutti i famigliari a festeggiarla e a renderle omaggio presso l'Agriturismo Raponi c'erano anche alcuni componenti della Giunta comunale di Cori che, tramite il sindaco Mauro Primio De Lillis, le hanno fatto dono di una targa ricordo per questa rilevante giornata. Un momento emozionante che l'ha vista al centro dell'attenzione e dell'affetto di tanta gente in occasione di questo traguardo importantissimo.

Nonna Vittoria è originaria di Bassiano e sin da giovinetta si è trasferita a Giulianello dove conobbe e si innamorò di Biagio Raponi. Dopo breve fidanzamento convolarono a nozze nel 1942 durante la seconda guerra mondiale. In quegli anni difficili ebbero il coraggio e la forza di accrescere la famiglia generando 4 figli (Rosalba, Marcello, Bruno e Alessandro) che gli hanno donato la gioia di 7 nipoti e 5 bisnipoti.

A nonna Vittoria sono venuti a fargli gli auguri molti concittadini tra i quali un'altra centenaria di Giulianello, anche lei classe di ferro 1922, nonna Lalla Marchetti. E' proprio il caso di affermare che Giulianello ora è diventato il paese delle centenarie! Agli auguri di tutta la comunità giulianese e non solo, ci uniamo anche noi della Redazione de Lo Sperone ed auguriamo a nonna Vittoria ancora tanta salute e di trascorrere serenamente il resto della vita circondata dal grande affetto e amore di tutti i suoi cari. (A.A.)

LE PICCOLE COSE



Delle piccole cose, dice un proverbio latino, non si cura il Pretore. Neppure coloro che trascorrono la vita nel disegnare fantastici scenari come quei rossi tramonti che annunciano - si dice - sempre giorni radiosi. Ma, come scrisse un poeta minore, ai rossi tramonti quasi mai seguirono i giorni di sole promessi. In questo contrappunto tra gli annunci e le reali vicende umane manca spesso la virtù e tutto s'avvolge nel funebre sudario di esequie che non promettono alcuna resurrezione

dei morti che, dice Byron, son beati solo perché non conoscono il quadro della loro desolazione. Nella vita reale (si fa per dire) tanti infatti guardano ma non vedono, sentono ma non ascoltano e pare ignorino ogni stimolo che attraversi verticalmente e orizzontalmente le grigie sezioni cerebrali. Non dico i ventricoli del cuore perché lì albergano le ragioni degli affetti, di quel sentire che muove a compassione verso il comune destino. Quel destino di cui silenziosamente ci si duole, ma pochi concorrono a redimerne l'esito. Nella vita di ciascuno girarsi dall'altra parte è istinto di autoconservazione: non produce altro che lo stagno di chi amputa il suo stesso pensiero e la propria coscienza. In questa neutralità alcuni raccolgono cospicue medaglie come quei Generali, cosiddetti esperti, che disegnano col dito indice strategie sulle nuvole dando consigli e pareri così ben pagati da sembrare autorevoli. Parlano

delle guerre altrui non ricordandone una propria, men che meno vittoriosa, come buoni allievi del *miles* di Plauto. È consuetudine inverata nella società civile ci si faccia lodevolmente i fatti nostri: gli addetti al decoro pubblico perché... "mica debbo io salvare il mondo" e gli indaffarati, eletti o cooptati, come api (temo come mosche), dei fiori amano i pollini e i colori che nel *Palais* chiamano suffragi (quasi fossero sospiri devozionali riservati ai Santi). E intanto cospicui "monumenti" al degrado e all'effimero meriterebbero esser guardati per proteggersi le terga, ma il vedere quasi mai declina la virtù di osservare. Quanta mediocrità condita con esuberante alterigia nei cavalli interi in perpetua ronda e dal nitrito afono! E intanto Luoghi e Opere e Spiriti vorrebbero non miracoli ché di Taumaturghi è orfano il mondo, ma semplici sguardi che vedano, cuori che battano e cervelli adusi ad accendersi ... per non morire idioti.

Punteruolo rosso

Informazione e pluralismo in Italia



In Italia esiste la libertà di informazione? E' una domanda paradossale, considerato il numero elevato, forse eccessivo di giornali che si stampano e compaiono nelle edicole ogni giorno, considerato il numero sempre crescente dei siti on line e delle tante reti televisive. La risposta d'istinto alla domanda è: certo che ci sta libertà di stampa. Risposta ancora più convinta e convincente se la nostra stampa, o meglio i nostri media, si paragonano all'informazione di regime che ci viene propinata ogni giorno dalla Russia, attraverso le ospitate dei suoi giornalisti sulle nostre tv. Giornalisti che in realtà sono propagandisti di regime. Eppure questa domanda, apparentemente così banale, dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, dove camminava sottotraccia, col passare del tempo diventa sempre più dichiarata, esplicita, argomento di editoriali e articoli, per non parlare del dibattito sui social, che come sempre radicalizza le posizioni e lascia pochi margini a spazi di riflessione. E' una contraddizione? In buona parte sì: come si può dubitare della nostra libertà di stampa, garantita tra l'altro dall'articolo 21 della nostra Costituzione? Esso così recita: "Tutti hanno diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere sottoposta ad autorizzazioni o censure...". Contraddizione tanto più evidente se si considera lo spazio, che come dicevamo prima, viene concesso a quei giornalisti di regime russo, ma anche ai filo putiniani di casa nostra, che sono anche editorialisti e direttori di giornali, nonché a opinionisti, professori, e a chi più ne ha più ne metta: anzi appare evidente che le tv, soprattutto quelle commerciali, danno molto spazio al contraddittorio nei loro studi, proprio per incentivare la rissa

e aumentare gli ascolti, per quanto la serietà dell'argomento richiederebbe un alto senso di responsabilità; ma tant'è....

Allora bisogna trovare altre motivazioni alla domanda, e io provo a farlo. La prima riguarda la guerra: i giornali e le tv sono schierati. Soprattutto i giornali. La maggior parte sono cozzate mediatiche pro- ucraina; una minoranza, quella che non riguarda i grandi gruppi editoriali, sono sentinelle filo russe.

Questo comporta che il lettore fa fatica a ricevere una informazione precisa su come stiano realmente le cose e per quanto, tra i più attenti dei lettori, si avvicinano agli editoriali degli analisti, si accorgono ben presto, che tali editoriali partono da presupposti già precostituiti. Tranne qualche mosca bianca, che non ha dimenticato il suo compito di giornalista che è quello di cercare la verità e non di riferire la verità degli altri, le redazioni che si occupano di politica esteri sono coperte e allineate sulla linea editoriale. Ribadisco, ancora una volta, che questo vale per entrambi, diciamo così, gli schieramenti.

Poi ci sta una seconda motivazione: in Italia non esiste la figura dell'editore puro. Cioè dell'editore il cui unico lavoro è "fare" informazione. I grandi editori dei grandi gruppi di informazione, già di per se una anomalia perché sottraggono spazio al pluralismo e alla circolazione delle idee, hanno tutti altri interessi da difendere in campi diversi e i consigli di amministrazione di questi gruppi si rivelano quasi sempre delle matriske, società dentro società, ciascuna riconducibile ad una lobby. Che tipo e che qualità di informazione può venire fuori da "asset" editoriali del genere?

Negli Stai Uniti, e in gran parte dell'Europa occidentale i giornali sono liberi da questi conflitti di interessi e al massimo, sposano una area politica piuttosto che un'altra. Questo è il vero tema

della libertà d'informazione in Italia. La libertà del giornalista di fare il proprio lavoro senza condizionamenti. Di provare ad essere obiettivi e di rispondere, del proprio operato, solo al suo direttore che a sua volta dovrebbe rispondere solo ai suoi lettori, alla sua deontologia professionale, e al suo senso di responsabilità. E non agli ordini del suo editore che dovrebbe occuparsi delle vendite del giornale, degli utili e della correttezza dell'informazione. E' una grande questione iniziata decenni prima di questo conflitto e mi sa, durerà molti anni ancora, sino a quando non verranno approvate leggi che porranno fine ai conflitti di interessi e consentiranno una piena applicazione dell'articolo 21. Poi ci sarebbe una terza questione: riguarda la Rai, il servizio pubblico. Quando finirà di essere asservito ai partiti? Per quanto tempo ancora dovremo avere telegiornali e spazi informativi lottizzati da questo e da quello, secondo l'ancora valido manuale Cencelli? Quando gli italiani, gli abbonati che hanno diritto a un posto in prima fila, (ricordate la pubblicità?), avranno diritto, a prescindere dalle file, ad una informazione corretta? Ah, saperlo, saperlo! sospirava il buon Max Catalano, a "Quelli della notte"...

Emilio Magliano



Coronavirus: L'ennesima prova



L'estate sta arrivando e puntualmente scendono sensibilmente i numeri del contagio da Omicron. In questo momento il virus ci fa meno paura, complice l'allentamento delle misure di restrizioni che la maggior parte della gente ha percepito nella giusta maniera e non come un "tana libera tutti", dimostrando consapevolezza è grande senso di responsabilità. È infatti difficile incontrare persone senza mascherina in luoghi chiusi e affollati sebbene non ne sia più richiesto l'obbligo. Come procederà l'epidemia dopo l'Estate, nessuno è in grado di saperlo ma di certo possiamo immaginarlo vista la recrudescenza infettiva e le nuove ondate "della collezione" autunno-inverno degli anni passati. Prende sempre più corpo l'ipotesi di un vaccino annuale (Ottobre/ Novembre), aggiornato e preparato sulle nuove varianti che circolavano nell'altro emisfero nel periodo autunnale, esattamente come facciamo per il vaccino anti-influenzale. In questo periodo di pausa o se vogliamo di tregua, possiamo fare però, dei bilanci, grazie all'uscita dei dati ISTAT[1] relativi alla mortalità in Italia nel primo quadrimestre del 2022. (I dati sono scaricabili per tutti al link elencato in fondo all'articolo) L'interpretazione di questi dati assume una notevole importanza perché ci permette di ricavare l'eccesso di mortalità da Gennaio ad Aprile 2022 (11.356 persone) e paragonarlo allo stesso periodo del 2020 (41.591) epoca Covidpre-vaccinale e del 2021 (30.072) periodo in cui la vaccina-

zione era ancora poco influente. Sappiamo inoltre che il quadrimestre in questione è quello su cui si è abbattuta, nel nostro paese, la variante Omicron, che ha dimostrato in tutto il mondo di essere, si *meno letale* delle altre varianti, ma 3 volte *più mortale* di Delta, a causa della sua altissima capacità infettiva che ha coinvolto nel contagio un numero elevatissimo di persone. Ebbene nonostante Omicron e nonostante nessun lockdown o zona rossa, nel primo quadrimestre del 2022 si registrano circa 30.000 morti in meno. Il merito di tutto questo lo si deve al vaccino anti COVID e la figura in basso mostra senza possibilità di errore che quanto sopra affermato è vero. In effetti noi non dobbiamo guardare la curva azzurra, che esprime l'eccesso di mortalità durante tutto il periodo pandemico, ma piuttosto la curva rossa che indica la mortalità tra i non vaccinati (la curva verde invece indica lo stesso dato tra i vaccinati).

Proprio la curva rossa ci indica quello che sarebbe successo in Italia con Omicron senza vaccini: una strage. Invece, ecco che da Gennaio ad Aprile registriamo 125.000 morti in meno, considerando sempre la curva rossa dei non vaccinati, che ci dice chiaramente i morti in più che avremmo avuto se non ci fosse stata la vaccinazione anti COVID. Non credo serva ribadire per l'ennesima volta quanto i vaccini hanno pesato e continueranno a pesare nella pandemia da coronavirus. Aldilà della ormai stantia disinforma-

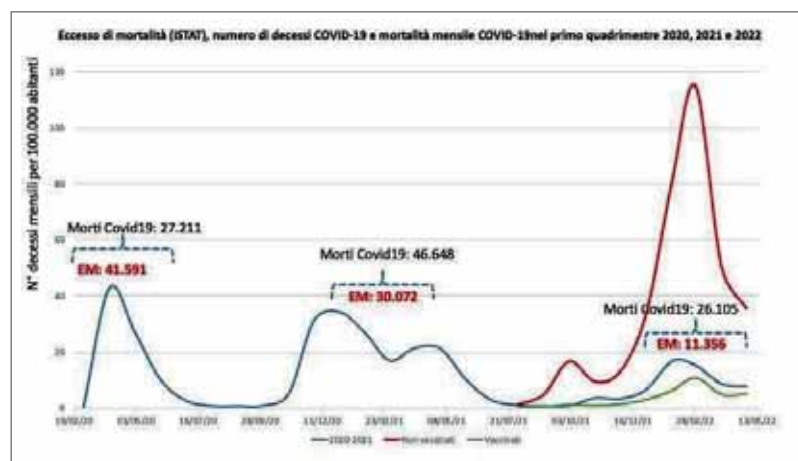
zione dei soliti noti che continuano a diffondere notizie "un tanto al chilo" prive di ogni razionalità scientifica, la Scienza parla con i dati e ancora una volta ci indica la via corretta per combattere il virus pandemico. Non facciamoci abbindolare o impaurire da discorsi senza senso e diffusi da gente in cattiva fede e in cerca di visibilità o da persone affette da "complotto", una patologia altamente infettiva tra la gente comune che preferisce non affidarsi o non fidarsi delle Scienze Mediche.

La realtà è una sola: abbiamo in mano uno strumento potentissimo contro il SARS-CoV-2 che ci ha permesso di chiudere il virus all'angolo, con la possibilità di metterlo K.O. Non tergiversiamo proprio adesso con il rischio di farlo arrivare al "gong" e permettergli così di riprendersi. Fidiamoci della Scienza, W la Scienza!

[1] <https://www.istat.it/it/archivio/240401>

[Si ringrazia ALESSANDRO VITALE, Professore Associato di Chirurgia Generale dell'Università agli Studi di Padova, per aver largamente facilitato e ispirato il sottoscritto alla stesura di questo articolo]

Carlo Zagaglia
Dipartimento Di Sanità Pubblica e
Malattie Infettive
Sez. MICROBIOLOGIA
SAPIENZA Università di Roma



Luoghi della Pietà popolare a Rocca Massima



La Conetta

Fino ai primi anni sessanta del secolo scorso le Contrade di Rocca Massima erano per lo più disseminate di povere capanne di contadini che scendevano ogni giorno all'alba dal paese a coltivare stenti vigneti e uliveti, a seminarvi grano, granturco e tutti i cereali di una frugale economia dove la parsimonia era un abito di cui andar fieri. Da quelle terre difficili si risalivano al tramonto i secolari tratturi lungo i quali in primavera fiorivano, unici conforti alla vista, il verginale biancospino e l'incantevole "albero di Giuda".

Fu per ammirevole iniziativa del Parroco di allora Don Giuseppe Cianfoni (1907...1984) che venne edificata in località Boschetto nel 1956/57 la chiesetta intitolata a San Giuseppe. Insieme e col sostegno di alcuni concittadini, egli fu manovale e carpentiere allo stesso modo che gli antichi Monaci Benedettini e Cistercensi costruirono le grandi Cattedrali romaniche e gotiche. La piccola chiesa divenne il luogo attorno al quale cominciò a crescere la Comunità che oggi rappresenta la maggior parte degli abitanti del paese. Agli inizi proprio una modesta cappella che negli anni è venuta arricchendosi di arredi e opere d'arte per la generosa partecipazione degli abitanti che ne hanno fatto il loro centro religioso e civile. Alla memoria di Don Giuseppe Cianfoni Rocca Massima dovrebbe riconoscenza sanando una colpevole dimenticanza che dura purtroppo da sessant'anni. Analoga gratitudine do-

vrebbe essere riconosciuta a Mons. Giuseppe Centra che - molti ricordano - alla fine degli anni '80 si fece generoso missionario nel suo paese d'origine, rimasto allora senza Parroco nella indifferenza e ostilità di chi avrebbe dovuto provvedervi: fu amato dai suoi concittadini per le sue irripetibili doti umane e pastorali e per quella mite ironia propria dei grandi uomini che rifuggono i pulpiti e sanno come si sta tra la gente. La Proloco da tempo ha chiesto al Sindaco di dedicare a questi figli di Rocca Massima luoghi pubblici che ne perpetuino il ricordo alle odierne e future Generazioni. La pietà popolare dei rocchigiani, nel corso dei secoli, ha avuto anche altri luoghi in cui manifestarsi: Le CÒNE. Dislocate lungo i sentieri percorsi dai contadini, dai pastori e dai *Fornaciàri*,(*) erano rifugio alle intemperie e cappelle campestri dove sostare per una breve preghiera all'alba o quando, alla sera, tornavano stanchi da quei campi dove abbondavano soltanto la fatica e le gabelle delle decime. In ogni stagione in queste piccole "chiese" non mancarono mai né oggi i fiori: in inverno pungitopi, agrifogli, bucaneve, in primavera e in estate anemoni, ciclamini e odorate ginestre, ma soprattutto le regali spighe che raccontavano di magri eppur sempre benedetti raccolti. Tra i nostri concittadini si distinse tra gli altri il compianto Fulvio Liberati, uomo mite e di tutti amico, che adornò in ogni stagione quella che chiamiamo da sempre la *Conetta*. Oggi queste CÒNE segnano le tappe di una ludica sentieristica che si interseca alla volta dei gioghi fiancheggianti il paese, verso le valli distese alle pendici, coperte di uliveti e castagneti, ristorate da antiche sorgenti, oppure verso Monte Sant'Angelo dove tuttora resistono armenti al brado e dove talvolta si scorgono tracce (un Dolmen) di presenze saracene risalenti all'alto Medioevo (sec X). La più importante di queste cappelle campestri fu sempre la richiamata "*Conetta*": sorge



Pellegrini di Rocca Massima in visita a Genazzano - 08.09.2014

lungo la strada che dirama a destra verso le fonti Formali e Canalicchi e a sinistra lungo la "via Nova" che scende a occidente verso le contrade in località Mazzabarile. Era la tappa obbligata dei cosiddetti *Ginazzanisi*, i pellegrini che andavano ogni anno l'8 settembre al Santuario di Genazzano (RM). Dopo la devozionale visita al celebre Santuario della Madonna del Buon Consiglio tanto cara alla giovinezza del grande Papa Leone XIII e che la tradizione vuole sia venuta miracolosamente nel secolo XV da Scútari d'Albania, riprendevano la via di casa. Riattraversavano i campi tra Valmontone e Artena e, risalendo dalle "*Vaglie*" (valli) l'erta mulattiera fiancheggiante il fosso *Mazzamòre* e quella delle *Còste*, sostavano alla *Conetta* per riposarsi e per una preghiera davanti all'immagine della Madonna ivi onorata, mentre dall'alto del paese le campane ne annunciavano festose l'atteso ritorno al canto di: "Addio, Madonna...". Ricordi di antiche tradizioni rivalutate negli anni recenti dalla Associazione "Mons. Centra" e che hanno formato il carattere di noi rocchigiani. Ad esse restiamo legati nonostante l'arido presente che si vorrebbe esorcizzato da una più fertile stagione e da una saggia astensione di quell'estetico neomodernismo che sembra voler tutto "rinnovare" ...

anche le forme con cui il popolo ancora esprime, nonostante il secolo, le proprie devozioni, talvolta contrastate, tal'altra esibite da chi dovrebbe invece coltivarle *"sine ira ac studio"* o almeno sostenerle nei giorni pari e in quelli dispari non meno che in quelli

festivi, questi ultimi invece caratterizzati da una colpevole assenza quando non vi siano vetrine illuminanti il mai morto narcisismo degli ombrellai avvezzi ad appendere ombrelli alle nuvole.

Augusto Cianfoni

**Fornaciari:* coloro che lavoravano nelle cave di pietra e alle fornaci lungo la strada provinciale Rocca Massima - Giulianello

Trasporto pubblico a Rocca Massima

Il trasporto ha origine nella notte dei tempi. I primi mezzi di trasporto utilizzati dagli essere umani furono le proprie gambe, la schiena, le braccia, attraverso i quali si spostavano carichi di cibo, legname da costruzione per le capanne, liquidi in otri di pelle. Attraverso l'addomesticamento degli animali, il trasporto subì significativi miglioramenti; gli spostamenti erano più veloci e meno faticosi e inoltre, con la scoperta della ruota, furono costruiti carri con i quali si poteva trasportare ogni genere di materiale. La rete stradale costruita dai romani fu di notevole importanza: si arricchirono i commerci e la coesione dell'impero fu più salda. Per superare grandi distanze furono costruite zattere da utilizzare per i trasporti fluviali e piccole imbarcazioni per il traffico marittimo. La crescita del trasporto si è evoluta gradualmente durante i secoli; lo sviluppo delle reti stradali e dei mezzi contribuirono all'incremento economico, ma fino alla fine del Settecento i trasporti furono lenti e costosi. L'introduzione di nuove forme di energia con motori a vapore applicate alle ferrovie e alla navigazione permisero il trasporto di ingenti quantità di merci svincolando in parte lo sfruttamento animale. A Rocca Massima, come in tutti i piccoli paesi montani della penisola, il servizio di trasporto di viveri e ogni genere di prodotti veniva assicurato da carrozze e carretti trainati da animali, le derrate alimentari di minore entità venivano trasportate su pesanti bigonci con cerchi di legno fissati ai basti degli animali. Nei carretti c'era la presenza del cane carrettiere che faceva la guardia dissuadendo eventuali assalti di malviventi quando il padrone si allontanava per la consegna delle mercanzie. Fino alla fine degli anni 70/80 il servizio di trasporto di materiali per i lavori di costruzione e manutenzione degli immobili, olive da frantoio, uva da pigiare, grano, frutta e verdura veniva assicurato dagli asini, muli e cavalli. Ancora oggi si utilizzano muli per il *ricaccio* di legname derivante da tagli boschivi. Per raggiungere Giulianello questi carri scendevano per le *Sbote*. Le *Sbote* erano i tornanti della vecchia strada mulattiera utilizzata fino agli anni 20 e prima della costruzione della nuova via chiamata "Via Romana". La provinciale Rocca Massima - Giulianello era rimasta sterrata per diversi anni; si snodava dalla Madonnella scendendo la montagna attraversava le campagne di Rocca Massima fino alla stazione ferroviaria di Giulianello (chiamata anche Rocca Massima Scalo). Oggi il percorso di questa strada è visibile dal belvedere Dott. Umberto Cianfoni. A quei tempi il trasporto pubblico veniva assicurato dalla Ditta F.lli Paoletti che disponeva di un piccolo mezzo utilizzato anche per il servizio postale: quando il treno proveniente da Roma si fermava a Giulianello si prendevano i sacchi pieni di posta e si portavano a Rocca Massima. Questo mezzo dell'autolinea nostrana era trainato da muli, e nonostante il poco spazio disponibile riuscivano a dare un passaggio anche alle persone che si dovevano recare in paese. Durante la seconda guerra mondiale, dopo l'otto settembre, i soldati tedeschi occuparono l'Italia e anche Rocca Massima non fu risparmiata e la gente sentendosi minacciata si rifugiò per alcuni mesi nelle capanne costruite frettolosamente nel bosco dell'Anteria. Nell'ambito del territorio comunale, i tedeschi requisirono tutti i mezzi disponibili e quelli di difficile requisizione furono danneggiati asportando tutti i pezzi meccanici al fine di paralizzare la circolazione automobilistica del paese. Tra queste macchine messe fuori uso si trovò anche quella della Società Paoletti, pertanto sia il servizio postale che il trasporto pubblico furono compromessi. Dopo l'avanzata degli Alleati, l'esercito tedesco si ritirò frettolosamente lasciandosi dietro di sé molti mezzi. Per il nostro paesello fu una vera manna. Subito dopo la seconda guerra mondiale la Ditta Paoletti divenne Società Paoletti - Tomei e un socio recuperò un carro tedesco con motore danneggiato da un colpo di mitragliatrice e un mezzo inglese totalmente distrutto ma con il motore utilizzabile e siccome questi due pezzi di motore avevano attacchi diversi, costruì una flangia ad hoc e accoppiò il cambio di fabbricazione tedesca con un motore di fabbricazione inglese, (un vero ibrido). Questa operazione vide rinascere la linea di trasporto pubblico Rocca Massima - Roma - Latina. I passeggeri erano protetti da un telo provvisorio e seduti su banchi di legno mobili. Il Ministero dei Trasporti successivamente emise provvedimenti a tutela della sicurezza dei viaggiatori e qui nacque il famoso pullman di legno sostituito successivamente da un mezzo più conforme al trasporto persone fino al 1950. In tale anno la società fu ceduta a impresari di Cori. Da quegli anni prese il via il progresso che vide prima i pullman della ditta ATAL con il portapacchi sul tetto su cui trovava posto di tutto specialmente nei giorni di mercato a Velletri e nel periodo della fiera di San Clemente si potevano vedere anche i maialini trasportati dentro ceste di paglia. Chi ha più di 50 anni non potrà dimenticare il mitico autista Massimo Archilietti e l'altrettanto mitico fattorino Dante Paoletti. Dopo un po' d'anni all'ATAL si affiancò la Ditta Zeppieri con mezzi più nuovi fino ad arrivare ad oggi dove il trasporto pubblico regionale, con moderni pullman, è affidato alla Co.Tra.L.



Il trasporto pubblico veniva assicurato dalla Ditta F.lli Paoletti che disponeva di un piccolo mezzo utilizzato anche per il servizio postale: quando il treno proveniente da Roma si fermava a Giulianello si prendevano i sacchi pieni di posta e si portavano a Rocca Massima. Questa mezzo dell'autolinea nostrana era trainato da muli, e nonostante il poco spazio disponibile riuscivano a dare un passaggio anche alle persone che si dovevano recare in paese. Durante la seconda guerra mondiale, dopo l'otto settembre, i soldati tedeschi occuparono l'Italia e anche Rocca Massima non fu risparmiata e la gente sentendosi minacciata si rifugiò per alcuni mesi nelle capanne costruite frettolosamente nel bosco dell'Anteria. Nell'ambito del territorio comunale, i tedeschi requisirono tutti i mezzi disponibili e quelli di difficile requisizione furono danneggiati asportando tutti i pezzi meccanici al fine di paralizzare la circolazione automobilistica del paese. Tra queste macchine messe fuori uso si trovò anche quella della Società Paoletti, pertanto sia il servizio postale che il trasporto pubblico furono compromessi. Dopo l'avanzata degli Alleati, l'esercito tedesco si ritirò frettolosamente lasciandosi dietro di sé molti mezzi. Per il nostro paesello fu una vera manna. Subito dopo la seconda guerra mondiale la Ditta Paoletti divenne Società Paoletti - Tomei e un socio recuperò un carro tedesco con motore danneggiato da un colpo di mitragliatrice e un mezzo inglese totalmente distrutto ma con il motore utilizzabile e siccome questi due pezzi di motore avevano attacchi diversi, costruì una flangia ad hoc e accoppiò il cambio di fabbricazione tedesca con un motore di fabbricazione inglese, (un vero ibrido). Questa operazione vide rinascere la linea di trasporto pubblico Rocca Massima - Roma - Latina. I passeggeri erano protetti da un telo provvisorio e seduti su banchi di legno mobili. Il Ministero dei Trasporti successivamente emise provvedimenti a tutela della sicurezza dei viaggiatori e qui nacque il famoso pullman di legno sostituito successivamente da un mezzo più conforme al trasporto persone fino al 1950. In tale anno la società fu ceduta a impresari di Cori. Da quegli anni prese il via il progresso che vide prima i pullman della ditta ATAL con il portapacchi sul tetto su cui trovava posto di tutto specialmente nei giorni di mercato a Velletri e nel periodo della fiera di San Clemente si potevano vedere anche i maialini trasportati dentro ceste di paglia. Chi ha più di 50 anni non potrà dimenticare il mitico autista Massimo Archilietti e l'altrettanto mitico fattorino Dante Paoletti. Dopo un po' d'anni all'ATAL si affiancò la Ditta Zeppieri con mezzi più nuovi fino ad arrivare ad oggi dove il trasporto pubblico regionale, con moderni pullman, è affidato alla Co.Tra.L.

Da questo numero, il giornale si arricchisce di un'altra preziosa rubrica. Ospitiamo volentieri il dott. Ignazio Vitelli, con un suo poema "La poco DIVINA e molto COMMEDIA" una raccolta di versi scritti alla maniera della Divina Commedia, con riferimento alla nostra realtà. Il dott. Vitelli, acuto osservatore della quotidianità corese, ha ideato i gironi con personaggi vicini a noi, con spirito critico e goliardico, senza, però, recare mai offesa al personaggio descritto. Ogni canto, per l'economia delle pagine de "Lo Sperone", potrà essere pubblicato in più riprese, ma seguiremo, fedelmente l'ordine dell'intera composizione poetica. Ringraziamo il dott. Ignazio Vitelli per il suo contributo artistico e auguriamo ai nostri lettori un piacevole viaggio tra i gironi danteschi-corese

La poco DIVINA e molto COMMEDIA di Ignazio Vitelli

CANTO I

Passato il maggior punto che segna
La sommità dell'arco della vita,
Così fissato da Colui che regna:

Dove d'ognun finisce la salita
E la mesta discesa si disegna
Che conduce alla fine della gita;

Tappa greve che ciascun disdegna
Come atroce al corpo la ferita
E a cut nessuno si rassegna.

Gli anni cominciano a pesare
E, come l'esperienza insegna,
Poco è si rimasto da cantare.

L'uomo nella mente ridisegna
Ciò che ha dovuto abbandonare
E alla memoria si lo riconsegna.

Quanto è duro allora il poetare
Sapendo che il percorso fatto
E maggiore di quel che s'ha da fare.

Mentre meditavo così disfatto
Sulle vicende umane si amare,
All'improvviso restai esterrefatto:

Nel luogo dove solevo studiare
S'era materializzata una figura
E mi guardava sì senza parlare.

Lo sconcerto ch'io provai ancora dura,
Solo se m'accingo a ricordare,
Ma più che disagio fu paura.

- Non ti meravigliar nel rimirare-
-Disse avvicinandosi- la mia natura
-Io sono colui che ami studiare,

Che le bassezze umane ho trattato
Nei nove tetri cerchi dell'inferno
Ove chi peccò è si posizionato

E ivi giacerà in sempiterno,
Soprattutto colui che ha vantato
L'obbedienza ai dettami dell'Eterno

Ma poi diversamente ha razzolato
Pensando ciò che si vede dall'esterno
I propri peccati abbia emendato.

So da quali pensieri sei attanagliato
E, per quell'amor che mi portasti,
In tuo soccorso sono arrivato.-

-Sei dunque Dante- dissi- gran maestro
Di coloro che hanno cercato
Di dirimere il sinistro e il destro!

Sei colui che ha ben dimostrato
Che significa vivere da uomo
Vivendo la vita da esiliato.

La tua opera s'erge come duomo
E mai d'alcuno sarai superato
Fino a che il tempo è galantuomo.

I vizi e le virtù hai ritrattato
L'animo, la mente, il sentimento,
Mai da nessuno fu così evocato:

Di Paolo e Francesca il lamento,
Di Farinata l'eloquio accorato,
Di San Pietro lo struggimento,

Ulisse per la conoscenza naufragato,
Di Ugolino il gran tormento,
Di Bruto e Giuda il gran reato.

Con la Vita Nova l'esperimento
Del volgare hai sì realizzato,
Nella Divina il completamento.

Boccaccio e Petrarca indirizzato
A proseguire così l'ampliamento
Sulle basi del tuo enunciato.

Perché sei venuto a salvamento
Di me di gran talento privato
E perché in questo momento?

.....

(Continua nei prossimi numeri)

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL
- FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



Farmacia San Giuliano
Dottori Montecuollo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATOI, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA

- chicco
- FGSAR
- OrsiVincio
- Ingleseina
- Mustela
- FORNITURISTI
- OSPIA

- STORKE
- brevi
- com
- ELIT
- Pati
- MAMA

GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

La devozione dei coresi alla Madonna del Soccorso



La Sacra Immagine del Soccorso

Dopo il terribile periodo della pandemia, finalmente Cori ha potuto tributare pubblicamente tutta la sua devozione alla Madonna del Soccorso. Nella notte precedente la festività, come non accadeva da anni, un gruppo di fedeli è partito a piedi da Cisterna di Latina per giungere a Cori proprio il giorno della commemorazione dell'evento. La mattina di domenica 8 maggio 2022, molti fedeli si sono riuniti e dalla Chiesa di Santa Maria della Pietà, sono partiti in processione, verso il Santuario. In piazza Signina, all'arrivo della sacra Immagine, una folla raccolta in preghiera ha potuto assistere alla Messa officiata dal Vescovo Mons. Mariano Crociata, alla presenza del clero e delle massime autorità locali, ad iniziare dal sindaco Mauro De

Lillis, accompagnato da sindaci del territorio circostante. Oltre alle Confraternite di Cori erano presenti anche quelle di Lariano e di Cisterna di Latina. I gruppi degli sbandieratori locali ha fatto da suggestiva corona a tutti i fedeli in piazza, raccolti in preghiera nel seguire il precetto liturgico e l'omelia del Vescovo. Per l'occasione, l'Amministrazione aveva predisposto numerose sedie al centro della piazza per facilitare la partecipazione all'evento.

Una palpitante commozione aleggiava in tutta Piazza Signina, ad ulteriore dimostrazione dell'affetto e venerazione per la Santissima Vergine del Soccorso. Al termine della santa Messa, al momento di rimettersi in marcia per raggiungere il monte delle ginestre, sede del Santuario del Soccorso, sono state liberate numerose colombe, quale simbolo di pace e di serenità per il popolo corese e per tutto il mondo.

E' nota la profonda devozione che il popolo di Cori nutre nei riguardi di Maria Santissima del Soccorso; soprattutto, in quei terribili momenti della pandemia, molte volte è stato invocato l'intervento della nostra Vergine del Soccorso per scongiurare ed allontanare il pericolo che incombeva su tutti. Grazie alla sua insostituibile intercessione, ho sempre sostenuto, anche in alcuni versi, che "*Cori se verizza*", Cori si è sempre rialzata dalle pestilenze, dalla guerra, e, ultimamente dalla tragedia del

virus, Tanto che precisavo, in quei versi del marzo 2020:

"E Cori, po, tè' sempre 'na certezza, 'n cima a cheste case abbarbicate sentimo sempre, lieve, la carezza de chi le sofferenze c'è alleviate:

la nostra cara Madre de o' Zoccorso che 'sto Paese de più proteggiarà; faciàmo ancora a Essa, mo, ricorso pe' po' de pace e de serenità".

L'augurio è che la nostra cara Vergine del Soccorso continui a rivolgere il suo sguardo amoroso verso la città di Cori, e continui ad essere il faro sempre luminoso cui fare riferimento in ogni difficile momento della nostra quotidianità. Inoltre imploriamo la Sua intercessione per questa maledetta guerra che sta seminando dolore e morte. Abbiamo tutti un immenso desiderio di vera pace e serenità.

Tonino Cicinelli



La folla in Piazza contornata dagli sbandieratori



ONORANZE FUNEBRI
PALOMBELLI
06.964.81.20

"Dal 1991 nei servizi funebri"

Cell. 340/8196641 * E-mail: info@palombelli.it * Website: www.palombelli.it

SPORT E SICUREZZA

-L'ARRESTO CARDIACO NEI CAMPI DI CALCIO-

Ogni anno in Italia vengono colpite da arresto cardiaco più di 60.000 persone. Tra le vittime dell'arresto cardiaco si trovano anziani e cardiopatici, ma purtroppo anche bambini, giovani e sportivi. Anche lo sport non è esente da un fenomeno così drammatico, anche se in realtà ciò che lo determina, generalmente, può essere una pre-esistente e misconosciuta cardiopatia e lo sforzo fisico ha il ruolo di fattore precipitante. In più dell'80% dei casi, inoltre, l'arresto cardio-circolatorio viene provocato da aritmie maligne che, se non vengono trattate precocemente, conducono inevitabilmente alla morte. Tali aritmie sono la Tachicardia Ventricolare (TV) e la Fibrillazione Ventricolare (FV). In queste circostanze, l'unica terapia efficace in grado di scongiurare la morte certa è la defibrillazione precoce assieme alle opportune manovre di Rianimazione Cardio-Polmonare (RCP). In caso di tachicardia o di fibrillazione ventricolare il cuore in realtà non è fermo, ma si contrae in maniera caotica. Il risultato di tali contrazioni non coordinate all'interno dei ventricoli cardiaci è che il sangue non riesce ad essere pompato all'interno dell'organismo. In questo modo, organi vitali, come il cervello, andranno in carenza di ossigeno. Per questo motivo, diventa di fondamentale



importanza intervenire in maniera tempestiva entro 4-5 minuti dall'insorgenza dell'evento. Ogni minuto trascorso senza un adeguato soccorso riduce, infatti, del 10% la possibilità di recuperare il paziente e dopo soli 10 minuti di tempo le probabilità di sopravvivere si riducono praticamente a zero. Le discipline più interessate da questo triste fenomeno sono rappresentate dal calcio e dal calcetto (gli sport di gran lunga più praticati nel nostro Paese), dal ciclismo, dal jogging e dal fitness. Purtroppo, però, nessuna disciplina sportiva ne è immune. Questa drammatica tempistica ha determinato la considerazione che, in caso di arresto cardiaco, le manovre di primo soccorso (rianimazione cardio-polmonare e defibrillazione precoce) debbano essere prestate dal testimone stesso dell'accaduto al fine di mantenere in vita il paziente, nell'attesa che sopraggiungano i mezzi di soccorso. Poiché avviene di rado che un arresto cardiaco, come qualunque altro malore, colpisca in presenza di operatori sanitari, sarebbe opportuno che sempre più persone iniziassero a seguire i corsi BLS-D (Basic Life Support and Defibrillation) al fine di imparare ad intervenire in maniera corretta in caso di emergenza. Durante questi corsi di formazione, per l'appunto, si apprende anche come debbono essere utilizzati i cosiddetti DAE (Defibrillatori Automatici Esterni). Tali strumenti salvavita, infatti, sono nati per poter essere utilizzati anche da personale non sanitario. Una volta accessi e dopo aver collegato nella maniera opportuna gli elettrodi al paziente, saranno i dispositivi stessi che valuteranno la necessità o meno dell'erogazione di una scarica elettrica al cuore del paziente. Bisognerebbe diffondere su tutto il territorio nazionale una cultura dell'emergenza applicata allo sport, ovvero un insieme di conoscenze pratiche e teoriche che consentano ad un operatore laico di salvare la vita ad una persona colpita da arresto cardiaco. Ovviamente, affinché ciò avvenga, è necessario dotare tutti gli impianti sportivi (e non solo) di defibrillatori automatici esterni, gli unici dispositivi in grado di trattare efficacemente un arresto cardiaco. Il Decreto Balduzzi prevede che ogni A.S.D. dovrà occuparsi di formare adeguatamente una o più persone della propria associazione sul corretto utilizzo di tali dispositivi. Recenti ricerche dimostrano che in caso di arresto cardiaco la possibilità di avere i DAE dislocati presso impianti sportivi (come anche nelle scuole), aumenta la sopravvivenza anche oltre l'80%. L'arresto cardiaco improvviso è la principale causa di decessi correlati all'esercizio fisico negli atleti. Un piano di gestione per il soccorso è fondamentale per facilitare una risposta rapida ed efficace ad un'emergenza cardiaca ed è fondamentale quindi investire in questo settore in termini di finanziamenti per salvare più vite umane possibili.

dell'evento. Ogni minuto trascorso senza un adeguato soccorso riduce, infatti, del 10% la possibilità di recuperare il paziente e dopo soli 10 minuti di tempo le probabilità di sopravvivere si riducono praticamente a zero. Le discipline più interessate da questo triste fenomeno sono rappresentate dal calcio e dal calcetto (gli sport di gran lunga più praticati nel nostro Paese), dal ciclismo, dal jogging e dal fitness. Purtroppo, però, nessuna disciplina sportiva ne è immune. Questa drammatica tempistica ha determinato la considerazione che, in caso di arresto cardiaco, le manovre di primo soccorso (rianimazione cardio-polmonare e defibrillazione precoce) debbano essere prestate dal testimone stesso dell'accaduto al fine di mantenere in vita il paziente, nell'attesa che sopraggiungano i mezzi di soccorso. Poiché avviene di rado che un arresto cardiaco, come qualunque altro malore, colpisca in presenza di operatori sanitari, sarebbe opportuno che sempre più persone iniziassero a seguire i corsi BLS-D (Basic Life Support and Defibrillation) al fine di imparare ad intervenire in maniera corretta in caso di emergenza. Durante questi corsi di formazione, per l'appunto, si apprende anche come debbono essere utilizzati i cosiddetti DAE (Defibrillatori Automatici Esterni). Tali strumenti salvavita, infatti, sono nati per poter essere utilizzati anche da personale non sanitario. Una volta accessi e dopo aver collegato nella maniera opportuna gli elettrodi al paziente, saranno i dispositivi stessi che valuteranno la necessità o meno dell'erogazione di una scarica elettrica al cuore del paziente. Bisognerebbe diffondere su tutto il territorio nazionale una cultura dell'emergenza applicata allo sport, ovvero un insieme di conoscenze pratiche e teoriche che consentano ad un operatore laico di salvare la vita ad una persona colpita da arresto cardiaco. Ovviamente, affinché ciò avvenga, è necessario dotare tutti gli impianti sportivi (e non solo) di defibrillatori automatici esterni, gli unici dispositivi in grado di trattare efficacemente un arresto cardiaco. Il Decreto Balduzzi prevede che ogni A.S.D. dovrà occuparsi di formare adeguatamente una o più persone della propria associazione sul corretto utilizzo di tali dispositivi. Recenti ricerche dimostrano che in caso di arresto cardiaco la possibilità di avere i DAE dislocati presso impianti sportivi (come anche nelle scuole), aumenta la sopravvivenza anche oltre l'80%. L'arresto cardiaco improvviso è la principale causa di decessi correlati all'esercizio fisico negli atleti. Un piano di gestione per il soccorso è fondamentale per facilitare una risposta rapida ed efficace ad un'emergenza cardiaca ed è fondamentale quindi investire in questo settore in termini di finanziamenti per salvare più vite umane possibili.

Dott. Antonio Betti

(Specialista in Anestesia, Rianimazione e Terapia del Dolore)



Giochi e trastulli del tempo passato

Continuando la nostra escursione sui giochi del passato, troviamo finalmente il trastullo per i ragazzini più vivaci e spericolati. Stiamo parlando della ...

Caròzza

L'uso della "caròzza" a cuscinetti era appannaggio di pochi: perché v'era bisogno di una buona dose di spericolatezza per lanciarsi a capofitto nelle discese, ma anche perché non era da tutti sapersi costruire una buona caròzza la quale, una volta fatta, doveva durare per tutta l'infanzia. Essa consiste in un piano mobile tramite l'applicazione di tre cuscinetti a sfera, di cui uno anteriore collegato a un manubrio. Talvolta, il piano si reperiva già bello e pronto nelle palanche dei cantieri, o recuperato da pannelli di vecchi mobili in massello; ma era più facile farsi dare, nei negozi di alimentari, il fondo delle pesanti cassette di legno contenenti le "saraghe". Non stiamo a descrivere il procedimento per la costruzione, che è abbastanza intuitivo. Parliamo

piuttosto degli accessori che qualcuno sapeva aggiungere. Per esempio, c'era il problema dello sterzo al di sotto del piano, che costringeva a tenere le mani troppo vicine al suolo, provocando dolorose lacerazioni in curva, negli sbandamenti, o su terreni sconnessi. Per questo, qualcuno fissava uno spago alle estremità del manubrio, come redini, permettendo di guidare seduti col busto eretto, evitando il ribaltamento in avanti in caso di scontri, e potendo ammortizzare, con le gambe, l'urto contro un ostacolo.

Oppure si poteva guidare tenendo il manubrio con i piedi, così v'era la possibilità di tenere le mani libere per azionare il freno, cioè una leva laterale a martinicca, da spingere verso il suolo. Ma certe frenate a secco, inchiodando la carrozza da un solo lato, provocavano i più spettacolari e disastrosi testa-coda. Invece i più coraggiosi andavano sulla caròzza sdraiati a pancia sotto, con la faccia in avanti, e in tale posizione si buttavano per le discese più ardite, sfidando muri e alberi avendo come unico paraurti nient'altro che le proprie labbra. Discorso a parte merita il reperimento dei cuscinetti a sfera, essendo improponibile il loro acquisto. Si andava in due dal meccanico, a chiedere qualche cuscinetto "sballato", cioè mancante di qualche sfera, che volentieri veniva regalato. Però, mentre un ragazzo distraeva il meccanico alla ricerca dei cuscinetti sballati, l'altro se ne infilava in tasca tre di quelli buoni. Nel caso di qualche incidente avvenuto o scampato, periodicamente sparivano le caròzze. Si ricorda - a Velletri - un tal Sandro detto 'O Maschione, miracolato pilota di carrozza, che scendendo a palla da Via Metabo, si vide tagliare la strada da un camion militare, e lo attraversò illeso tra le ruote anteriori e quelle posteriori. Saputosi il fatto, per qualche tempo scomparvero tutte le carrozze in circolazione, sequestrate dai genitorie ... "attaccate a 'o chiodo".

Roberto Zaccagnini

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Pizza dolce all'amarena

Ingredienti: 350 gr di farina- 175 gr di strutto- 175 gr di zucchero semolato- 5 tuorli- 4 dl di crema pasticciera- 200 gr di confettura di amarene- zucchero a velo- strutto e farina per lo stampo.

Preparazione: Lavorate la farina velocemente con lo strutto, lo zucchero semolato e 4 tuorli fino ad ottenere un impasto omogeneo; formate una palla, avvolgetela nella pellicola e lasciatela riposare in frigorifero per 30 minuti. Stendete la pasta in 2 dischi e con uno foderate uno stampo di 20 cm unto con lo strutto e infarinato; spalmate la base con metà della crema pasticciera, quindi fate uno strato omogeneo con la confettura e poi completate con il resto della crema. Coprite con l'altro disco, eliminate l'eventuale pasta in eccesso e sigillate i bordi. Spennellate la superficie del dolce con il tuorlo rimasto sbattuto e cuocete a 180 gradi per 30-40 minuti. Togliete la pizza dal forno, lasciatela raffreddare, sformatela sul piatto di portata e cospargetela con lo zucchero a velo.



Antonella Cirino

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA"**

Piazzetta della Madonnella, 1
04010 Rocca Massima (LT)
Presidente: **Aurelio Alessandrini**



www.associazionecentra.it
E-mail: info@associazionecentra.it
PEC: associazionecentra@pec.it
Cell. **348.3882444**
C.F. **91056160590**

Direttore Responsabile: **Antonio Cicinelli**

Info Redazione:

E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it

**Questo numero è stato inviato in tipografia
per la stampa 28 Maggio 2022**

ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA

Stampa: Nuova Grafica 87 srl
Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)
Tel. 0773.86227

Questo numero è stampato in 1.500 copie
e distribuito gratuitamente
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Con il patrocinio

La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

COMPAGNIA DEI LEPINI

Costituita l'associazione nazionale "La Rete delle Reti".

E' stata costituita lo scorso 3 maggio, presso la biblioteca comunale di Genzano di Roma davanti ad un notaio, l'associazione nazionale "La Rete delle Reti", che nasce per rispondere alle necessità delle biblioteche di pubblica lettura di adottare una nuova visione di cooperazione. Individuando una serie di valori attorno ai quali costruire un percorso cooperativo concreto, che trovi immediata traduzione in un assetto istituzionale con il quale dotare tutti i partecipanti di modelli organizzativi e strumenti operativi che favoriscano quei processi di integrazione necessari per lo sviluppo del settore bibliotecario italiano. In occasione della costituzione dell'associazione nazionale sono stati nominati il presidente De Righi, tutti gli organi, mentre il presidente della Compagnia dei Lepini, Quirino Briganti, è stato eletto vicepresidente nazionale dell'associazione: *"Sono molto onorato – le parole dello stesso presidente della Compagnia dei Lepini – di raccogliere questa nuova sfida. Il progetto "La Rete delle Reti" è stato ideato per sostenere le biblioteche quali strumento di diffusione del sapere e della lettura, della valorizzazione del territorio, della promozione di eventi culturali e della ricerca sull'innovazione tecnologica per lo sviluppo delle collezioni e del sistema bibliotecario italiano. Auspicio – ha concluso Quirino Briganti*



– che da questo momento fondativo, al quale, insieme al Sistema Bibliotecario dei Monti Lepini, hanno aderito molti sistemi da tutta Italia, si sviluppi nei prossimi anni un vero processo di cooperazione e di sostegno delle biblioteche di pubblica lettura". Tra gli obiettivi della nuova associazione, come si legge nel manifesto della stessa, quello di razionalizzare ed efficientare gli investimenti, migliorare la qualità dei servizi ai cittadini, attivare e proporre modalità e piattaforme tecnologiche che favoriscono l'inclusione, perché le biblioteche siano sempre più luoghi di socializzazione e partecipazione. Partendo da questi obiettivi base che da anni ne informano le attività, i sistemi bibliotecari italiani hanno deciso di adottare un piano di cooperazione esteso a livello nazionale e di affidare alla neonata associazione compiti mirati.

*Ufficio Stampa
Compagnia dei Lepini*



STUDIO MEDICO BETTI

**TERAPIA DEL DOLORE • CARDIOLOGIA • NEUROLOGIA • DERMATOLOGIA • ENDOCRINOLOGIA
DIETOLOGIA • CHIRURGIA • ECOGRAFIA • ORTOPEDIA • UROLOGIA • GASTROENTEROLOGIA
GINECOLOGIA • PODOLOGIA • OCULISTICA • GERIATRIA • OTORINO**

Via dei Lavoratori, 127 - CORI (LT) - Tel. 06.9679390 • Si riceve per appuntamento